IL LEADER CDU RILANCIA L'IDEA DI UN GRANDE CENTRO FONDATO SULLA POLITICA ESTERA

«Cambiamo maggioranza»

Buttiglione: via Cossutta dentro Berlusconi

«La sventura italiana è che abbiamo una destra e una sinistra nostalgiche, entrambe con sentimenti anti-Nato»

Il leader del Cdu Rocco Buttiglione «Bisogna prendere atto che questo governo non ha una maggioranza in politica estera che coincida con quella che ha per la politica interna» A destra: il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder

intervista

LA sventura italiana è che abbiamo una destra che non ha mai amato l'Alleanza atlantica perché non ha mai voluto accettare la sconfitta di Mussolini, e una sinistra che ha una storia fatta tutta di nostalgie per la violenza rivoluzionaria ma di rifiuto per l'uso della forza militare, specialmente se viene dalla Nato».

Onorevole Buttiglione, lei fa parte di questa maggioranza. Che prospettive vede?

«Ne vedo due: o vince la sinistra che rifiuta sempre e comunque un'azione militare: e allora dobbiamo uscire dalla Nato. Oppure bisogna prendere atto che questo governo non ha una sua maggioranza in politica estera che coincida con la maggioranza che ha per la politica interna. In parole povere: se Cossutta può andare bene solo per fare normale amministrazione, ma non per affrontare le crisi internazionali, allora bisogna prendere atto di come stanno le cose e si procede alla creazione di un vero centro sinistra».

Che vuol dire?

«Voglio dire che il Parlamento fa vedere benissimo come stanno le cose e che non resta che prenderne atto e agire di conseguenza: oggi tutto il centro, compresi i ccd e Forza Italia, sostiene l'azione della Nato, in alleanza con una sinistra che arriva fino a D'Alema. Così stando le cose, tanto vale essere chiari e leali, fare a meno di Cossutta e di chi la pensa come lui, e allargare la maggioranza a Forza Italia e Ccd».

Prendiamo la prima ipotesi: le sembra possibile che l'Italia esca dalla Nato?

«Realisticamente no, perché D'Alema, che in questa circostanza si è comportato molto bene, ha capito che è in gioco la sua legittimazione...».

Ancora? Ma Clinton lo ha già abbracciato e baciato.

«Non la sua legittimazione con gli Stati Uniti. Quella c'è da un pezzo e non è quella che conta. La legittimazione di cui D'Alema ha bisogno è quella della sinistra europea: la legittimazione di Schroeder e di Blair».

Tuttavia questa guerra, o se preferisce questa azione militare, viene vissuta come un atto di bellicismo americano, Cossutta grida che gli americani non capiscono un accidente d'Europa e...

«Gli americani non c'entrano niente. Loro non la volevano fare, questa guerra. Ho parlato con le personalità più eminenti fino a pochi giorni fa e tutti dicevano: ma che volete da noi? Sono fatti di voi europei, sbrigatevela fra voi».

E poi?

«E poi gli europei, Blair e Schroeder in particolare, li hanno supplicati di intervenire, e quelli sono venuti a combattere in Europa, per aiutare per l'ennesima volta gli europei a uscire da uno dei loro caratteristici bagni di sangue».

Ma se era questo lo scopo, perché non hanno fatto lo sbarco nel Kosovo, come in Normandia, bloccando il genocidio?

«Perché un conto è bloccare un genocidio, un conto è andare a morire in massa: tutti gli Stati europei, e gli Stati Uniti d'America, preferiscono distruggere la contraerea serba, distruggere le comunicazioni, poi i carri e così via, usando armi e non carne umana. Ma il punto politico è un altro».

Quale?

«Questa azione militare è stata voluta dall'Europa socialista, dalle sinistre al governo in Europa. E dunque il punto è: la nostra sinistra è europea come le altre sinistre, o è un caso a sé?».

La trovo alquanto bellicoso.

«Al contrario. Sono, come tutti, per la pace e sono coonvinto che non ci siano guerre buone. Tutte le guerre sono cattive. Compresa questa».

E allora perché la difende?

«Perché se è vero che tutte le guerre sono cattive e portano del male, non è vero che tutte le guerre siano ingiuste. Alcune guerre sono giuste, sia pure con tutto il male che portano. La guerra contro i nazisti fu una guerra giusta, ma portò anche molto male e sicuramente molti crimini. Ma andava fatta e fu fatta in nome della giustizia. Oggi abbiamo la possibilità di fare la guerra più giusta possibile in nome di un principio buono, cercando di limitare il male che porta».

Che cosa le dà più fastidio di Cossutta?

«Non è questione di fastidio. Cossutta vorrebbe che si facesse una guerra senza sparare, oppure che gli italiani non partecipassero alle operazioni della Nato. Devo dire che non è il solo a giocare su questo equivoco, qualcuno gli è andato dietro».

Infatti il Parlamento...

«Dal Parlamento esce una straordinaria mozione, tutta italiana, da cui non si capisce se il nostro compito è intervenire presso gli alleati per far smettere i bombardamenti, oppure premere con i bombardamenti sul governo serbo affinché la smetta di massacrare nel Kosovo. D'Alema ha mantenuto un atteggiamento sempre dignitoso, Cossiga ha tuonato contro le ipocrisie, ma sta di fatto che non sappiamo ancora se l'Italia debba considerarsi una media potenza occidentale in grado di assumersi responsabilità, oppure no».

Com'è finita al Consiglio dei ministri?

«E' finita che il presidente del Consiglio ha dato lealmente ragione al ministro della Difesa sulla nota vicenda dei nostri aerei che combattono per difenderci. E' chiaro che combattono per difendere non solo il territorio nazionale, ma i nostri soldati in Bosnia e Macedonia e gli aerei alleati della Nato quando sono attaccati, o quando stanno per esserlo. Quindi i nostri aerei, chiamati a compiti di difesa, sparano e devono sparare».

Non pensa che sarebbe un errore puntare sull'indipendenza del Kosovo, come lascia intendere Clinton?

«Sarebbe una cosa per nulla buona e desiderabile, ma Clinton ha detto un'altra cosa: ha detto che Milosevich non ha un tempo infinito a disposizione per tornare agli accordi di Rambouillet, che garantivano l'integrità della federazione jugoslava. Più passa il tempo, più la guerra crea abissi che non possono essere colmati. Oltre un certo limite, anche l'integrità nazionale sarà un ricordo. Ma la colpa sarà di Milosevich».

I sondaggi dicono che cresce lentamente il partito di coloro che, pur odiando la guerra in generale, riconoscono che in questo caso non ci sono alternative. Che ne pensa?

«Penso che ogni Paese che si assume responsabilità, e fra queste la prima è quella di saper usare la forza quando serve, deve sviluppare il carattere necessario per sopportare un disagio che è comune a tutti e non soltanto a quelli che si credono più buoni degli altri: non ci si può stancare dopo otto giorni, e non ci si può spaventare per le reazioni degli avversari. Bisogna avere nervi a posto, sapere che ci si trova dalla parte dei buoni, dalla parte di chi va a salvare i deboli dalla prepotenza dei forti».

Proprio lei dichiara dunque la fine del pacifismo, quello che ha sempre sfilato nelle strade bruciando bandiere americane?

«Il pacifismo inteso come amore della pace, è giustissimo. E' il pacifismo equivoco che non trovo apprezzabile: quello di una destra con nostalgie mussoliniane che non trascura occasione per stare contro «gli alleati» e quello di chi fa continuamente esaltazione della violenza rivoluzionaria, pronto a giustificare ogni spargimento di sangue, ma che si fa prendere da un attacco di furia se vede usare la forza dei Paesi liberi che eleggono governi democratici, contro le azioni criminali di Paesi che calpestano i diritti umani».

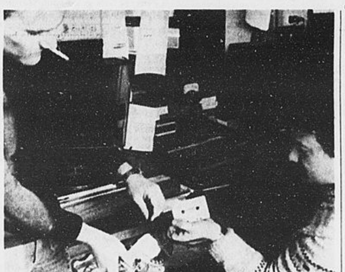
Ma Cossutta reclama una tregua entro otto giorni, altrimenti fa saltare la maggioranza.

«Per la verità finora ha minacciato soltanto l'uscita dal governo. Ma, sia pure, ammettiamo che Cossutta metta in crisi il governo e forse la sua maggioranza: si torna al discorso di prima: preghiamo tutti il Signore affinché si arrivi alla pace nella giustizia, ma se questa azione militare deve andare avanti più di quanto Cossutta possa sopportare, che cosa si farà? Mandiamo all'aria l'alleanza e ci separiamo dai governi europei, dalle sinistre europee di governo? Oppure mandiamo all'aria questa maggioranza e prendiamo atto che i pezzi per comporla sono diversi? Questo è il problema che abbiamo di fronte. E non è un problema da poco».

Paolo Guzzanti

Scognamiglio «Il Sismi ha suggerito di diradare i contatti per la sua sicurezza»

Per tutto il giorno Radio Radicale prova a richiamarlo «Non è mai successo»



Nella sede di Radio Radicale cresce la preoccupazione per la sorte del giornalista Russo

Il reporter Antonio Russo «scomparso» nel Kosovo

ROMA. E' giallo sulla sorte di Antonio Russo, 39 anni, l'unico giornalista occidentale rimasto a Pristina. Da ieri mattina Radio Radicale, l'emittente per la quale Russo lavora, non è più riuscita a mettersi in contatto con lui e, per prima ha dato l'allarme, chiedendo alle autorità italiane di intervenire per tutelare il giornalista.

Ma, secondo il Sismi, la situazione «è, per il momento, sotto controllo», come ha precisato il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio al termine della sua audizione alle Commissioni Difesa e Esteri di Camera e Senato. «Alle 8,30 di mercoledì - ha detto il ministro - vi è stato l'ultimo contatto di Russo con le nostre autorità di sicurezza, cioè con il Sismi. Gli è stato suggerito di diradare i contatti, nonché di evitare collegamenti telefonici, per ragioni di sicurezza».

Nonostante le parole del ministro Scognamiglio, la preoccupazione è cresciuta con il passare delle ore. «Vorremmo capire se è ancora sotto controllo o no - ha detto Massimo Bordin, direttore dell'emittente radiofonica - perché la formula usata dal ministro ci è parsa ambigua. Le rassicurazioni del Sismi - continua - relativamente al fatto di diradare i contatti telefonici, passate ormai tutte queste ore di silenzio assoluto da parte di Russo, non ci tranquillizzano. Anche l'ambasciatore italiano a Belgrado Riccardo Sessa, che abbiamo sentito in serata, ci ha detto di non avere notizie». Bordin ha continuato a ripetere che «non era mai successo».

«In tutti questi giorni con Antonio ci siamo sentiti quotidianamente anche 10 volte. Da quasi 12 ore proviamo e riproviamo a chiamarlo - ha aggiunto il direttore di radio radicale - ma il telefono squilla a vuoto. Siamo molto allarmati».

Antonio Russo, originario di Chieti, è esperto di diritto internazionale ed è già stato a Sarajevo e nel Kosovo diverse volte. Inoltre, come inviato di radio radicale ha fatto reportage in altre zone «calde» di Ruanda e Colombia. Il giornalista da tempo si è trasferito a Roma, ma ogni estate torna in Abruzzo dai parenti. Tra l'altro, è nipote dell'ex presidente del consiglio regionale abruzzese Marcello Russo. La madre Beatrice, invece, vive a Semproniano, in provincia di Grosseto, ma è abituata ad avere sue notizie ogni giorno, anche nei momenti più difficili. «L'ho sentito l'altra sera. Avrebbe dovuto chiamarmi anche il giorno dopo. Sono preoccupatissima. E' il mio unico figlio - ha fatto sapere -. Gli vorrei dire di stare attentissimo, di non fare imprudenze, e di tornare presto. Ma tanto queste sono parole inutili perché so che tornerà solo quando lo vorrà lui. E' uno spirito libero, purtroppo». L'ultima volta che si sono incontrati risale allo scorso Natale.

«Poi è partito per il Kosovo - ricorda la madre -. Doveva tornare prima, ma la situazione è precipitata. Oh Madonna, speriamo che cessino i bombardamenti così si potrà vedere dove si trova, che fa, come sta, se può tornare...».

Nella tarda serata, dalla Farnesina rispondevano di aver attivato tutti i possibili canali per raggiungere l'inviato di Radio Radicale. Sino ad allora, però, non c'erano novità. E l'ambasciatore a Belgrado, Riccardo Sessa, avrebbe ricevuto nuovamente istruzioni di seguire «con particolare intensità» la situazione del giornalista. **[r. i.]**

Stato civile di Torino

NATI REGISTRATI IL 29 MARZO 1999

Abouzid Nada; **Bevione** Michela Asia; **Calarese** Giovanni Kevin; **Capra** Elena; **Caserta** Giulia; **Cumino** Eleonora; **Er Radi** Hala; **Giaccone** Riccardo; **Goano** Eleonora; **Griseri** Martina; **Guerriero** Anna; **Karim** Ayoub; **Lamsyah** Nada; **Lanaro** Jacopo; **Longo** Virginia; **Lovadina** Elisa; **Magnanini** Chiara; **Marza** Chrystyan Alexandro; **Nicola** Diego; **Patruno** Ester; **Pericle** Giulia; **Peroglio Carus** Elisa; **Podio** Federico; **Provero** Chiara; **Rigolone** Riccardo; **Sartoris** Alberto; **Sciarrone** Guglielmo; **Spione** Andrea; **Vitale** Annalisa.

MORTI DENUNCIATI IL 29 MARZO 1999

Negli Ospedali: **Varengo** Maria Giuseppina ved. **Capello**, anni 92, Centro Traumatologico Ortopedico, nata a Torino; **Foce** Nazzareno, a. 87, Maria Vittoria, nato a Andrate (TO); **Quattrocolo** Amalia ved. **Boero**, a. 69, Luigi Einaudi (ex Vecchia Astanteria), nata a Torino; **Fossati** Dante Ezio, a. 77, Mauriziano Umberto I, nato a Tortona (AL); **Chinarelli** Guido, a. 77, Mauriziano Umberto I, nato a Codigoro (FE); **Sbarra** Umberto, a. 68, Molinette, nato a Torino; **Panizzardi** Vincenzo, a. 70, Molinette, nato a Casale Monferrato (AL); **Bellora** Antonietta ved. **Amerio**, a. 77, Cottolengo, nata a Masio (AL); **Nicolello** Luciano, a. 76, Martini, nato a Torino; **Amoreo** Silvio, a. 51, Molinette, nato a Foggia; **Papillo** Mafalda ved. **Sirgiovanni**, a. 54, Molinette, nata a Gerocarne (CZ); **Cremisi** Gualtiero Alfredo, a. 72, Gradenigo, nato a Torino; **Averone** Riccardo, a. 84, San Vito, nato a Torino; **Marconetto** Pietro, a. 62, Molinette, nato a Barge (CN); **Vancheri** Raffaele, a. 90, Maria Vittoria, nato a Villarosa (EN); **Bittolo** Battista, a. 88, Giovanni Bosco, nato a Pasiano di Pordenone (PN); **Remonato** Paolo, a. 69, Giovanni Bosco, nato a Cartigliano (VI); **Canaparo** Giuseppina in Margheris, a. 76, Evangelico Valdese, nata a Torino; **Pettiti** Francesca ved. **Sassone**, a. 94, San Vito, nata a Settimo Torinese (TO); **Lodo** Sara, giorni 8, Ostetrico Ginecologico Sant'Anna, nata a Torino; **Rovel** Luigina in **Almasso**, a. 74, Molinette, nata a Torino; **Esposito** Michele, a. 73, Maria Vittoria, nato a Lucera (FG); **Palma** Teresa in **Motta**, a. 44, Giovanni Bosco, nata a Taranto; **Fila Robattino** Guido, a. 64, Ospedalino Koelliker, nato a Coggiola (BI); **Henry** Maria ved. **Bianchi**, a. 86, Gradenigo, nata a Torino; **Baldi** Anna ved. **Guerrini**, a. 90, Mauriziano Umberto I, nata a Torino; **Stucco** Concetta in **Tortora**, a. 81, Maria Vittoria, nata a Torino; **Corte** Francesca ved. **Corte di Montonaro**, a. 90, Mauriziano Umberto I, nata a Cagliari; **Grimaldi** Orietta in **De Leo**, a. 50, Maria Vittoria, nata a Senigallia (AN); **Marchiaro** Giuseppina ved. **Ghisotti**, a. 78, Cottolengo, nata a Torino; **Melis** Francesco, a. 63, Giovanni Bosco, nato a Arborea (OR); **Nichelini** Obes, a. 89, Molinette, nato a Ferrara; **Precoma** Augusto, a. 86, Maria Vittoria, nato a Cornuda (TV); **Bula** Carmela, a. 78, Mauriziano Umberto I, nata a Lecce.

Presso residenza: **Varesio** Enrica in **Giordano**, anni 69, corso Galileo Ferraris 118, nata a Torino; **Delfuoco** Carlo, a. 87, via C. Pizzorno 8, nato a Castell'Arquato (PC); **Marrone** Modestina ved. **Colombrita**, a. 80, via P. F. Guala 8/2, nata a Lucera (FG); **Guelfo** Bruno, a. 71, via Sagra S. Michele 53, nato a Etruria (Argentina); **Suetta** Domenico, a. 66, via Porta Palatina 2, nato a Torino; **Rignon** Edoardo, a. 64, corso Galileo Ferraris 81, nato a Torino; **Romeo** Antonio, a. 66, via Giuseppe Garibaldi 8, nato a Torino.

Presso case di cura, di riposo e istituti religiosi: **Tentori** Ida, anni 77, Villa Angelica, nata a Valmadrera (CO); **Trabucco** Giuseppe, a. 65, Casa di cura «Villa Maria Pia», nato a Trinità (CN); **Facelli** Ires Maddalena ved. **Carrubba**, a. 76, Casa «Padre Pio» di corso Moncalieri 17, nata a Torino; **Tronzano** Luca, a. 74, Casa di cura Pinna Pintor, nato a Torino.

Presso altro luogo del territorio cittadino: **Albanesi** Giuseppina, anni 63, corso Orbassano 422, nata a Resiutta (UD).

Nati 29 - Morti 46

NATI REGISTRATI IL 30 MARZO 1999

Adamo Michael; **Adamo** Nicholas; **Amico** Davide; **Colasante** Lorenzo; **Cozzolino** Melissa; **D'Agostino** Michele; **De Luca** Alberto; **Fabozzi** Fabiana; **Gilonna** Sara; **Graziano** Valentina; **Guerra** Annalisa; **Iacovone** Michele; **Mara** Davide; **Maugeri** Martina; **Michelotti** Irene; **Montangero** Luca; **Napoli** Marika; **Pedone** Gabriele; **Pizzichelli** Eleonora; **Profita** Nicolò; **Rossi** Silvia; **Sacchi** Benedetta; **Samuele** Edoardo.

MORTI DENUNCIATI IL 30 MARZO 1999

Presso Ospedali: **Barberis** Antonietta ved. **Micheletta,** di anni 87, Mauriziano Umberto I, nata a Torino; **Materazzi** Aleandra ved. **Carretti,** a. 90, Mauriziano Umberto I, n. a Castiglion Fiorentino (AR); **La Torre** Mariella, a. 44, Molinette, n. a Torino; **Tron** Lorenzina ved. **Doria,** a. 87, Gradenigo, n. a Torino; **Ferroni** Imber, a. 66, Giovanni Bosco, n. ad Ostellato (FE); **Godone** Maddalena ved. **Manfrinato,** a. 89, Mauriziano Umberto I, n. a Torino; **Alfano** Luigi, a. 78, Giovanni Bosco, n. ad Orta Nova (FG); **La Boria** Concetta ved. **Comitini,** a. 92, Amedeo di Savoia, n. a Ragusa; **Ambroglio** Domenico, a. 77, Amedeo di Savoia, n. a Motta S. Giovanni (RC); **Bondioni** Alberto, a. 41, Amedeo di Savoia, n. a Torino; **Giuffrida Trampetta** Lucia, a. 37, S. Giovanni Antica Sede Oncologia, n. a Bienne (Svizzera); **Messina** Vincenzo, a. 32, Molinette, n. a Bergamo; **Del Boca** Michelina Domenica ved. **Bollini,** a. 75, San Vito, n. a Condove (TO); **Lugli** Elva in **Razzini,** a. 74, Molinette, n. a Novi di Modena (MO); **Bonanno** Palmira in **Silipo,** a. 72, Molinette, n. a Martone (RC); **Mollo** Gemma ved. **Montanaro,** a. 91, Molinette, n. a Baldissero d'Alba (CN); **Tricerri** Lorenzo, a. 80, Maria Vittoria, n. a Torino; **Marini** Sergio, a. 76, S. Giovanni Antica Sede Oncologia, n. a Torino; **Giordano** Nella ved. **Cavigliolio,** a. 68, Molinette, n. a Cossano Belbo (CN); **Squarcina** Giovanni, a. 76, Martini, n. a Chiuppano (VI); **Venera** Angelo, a. 76, Maria Vittoria, n. a Torino; **Pedone** Gabriele, g. 3, Ostetrico Ginecologico Sant'Anna, n. a Torino; **Iozzo** Francesca ved. **Giarrizzo,** a. 75, Maria Vittoria, n. a Piazza Armerina (EN); **Porcaro** Reginaldo, a. 84, Maria Vittoria, n. ad Arpaise (BN); **Manzin** Domenica, a. 90, Amedeo di Savoia, n. a Valle d'Istria; **Panella** Francesco, g. 1, Ostetrico Ginecologico Sant'Anna, n. a Torino.

Presso altro luogo del territorio cittadino: **Chiappino** Caterina ved. **Martini,** a. 86, via Palmieri 23, n. a Torino.

Presso residenza: **Cavallari** Maria ved. **Tomasi,** a. 92, via Saorgio 78, n. a Comacchio (FE); **Cane** Guglielmo, a. 84, strada dei Tetti Bertoglio 1, n. a Pino Torinese (TO); **Ramin** Luigi, a. 62, piazza G. Gozzano 12, n. a Cervarese S. Croce (PD); **D'Anna** Ignazio, a. 81, via G. D. Cassini 76, n. a Torino; **Renza** Lucia ved. **Sollmano,** a. 83, via Rieti 4, n. a S. Croce del Sannio (BN); **Sambò** Giuseppe, a. 90, via Madama Cristina 51, n. a Chioggia (VR); **Scorsone** Angelo, a. 58, via Casteldelfino 7, n. a Vicari (PA); **Leva** Alessandro, a. 67, via Enrico Dandolo 21/B, n. a Mombaruzzo (AT); **Degrate** Rosina Giovanna in **Landini,** a. 66, via Valerio Vallero 3, n. a Vespolate (NO); **Ficagna** Elisa ved. **Veronese,** a. 78, via delle Querce 69, n. a Roveredo di Guà (VR).

Presso Medicina Legale: **Bastianelli** Marco, a. 84, n. a Sigillo (PG); **Rancolta** Anna ved. **Dettoni,** a. 78, n. a Settimo Torinese (TO).

Nati 23 - Morti 39

ORARIO ACCETTAZIONE NECROLOGIE ED ADESIONI

Sportelli PK. Salone LA STAMPA
Via Roma, 80 - Lu/Ve ore 9-12,30; 14-18
Sabato 9-12,30
Sportelli PK. Via Marenco, 32
Lu/Ve ore 8,30-21 (apertura continua)
sab. ore 8,30-12,30; 14-21. Dom. e fest. 18,30-21

Serenamente è mancata

Teresa Viasco ved. Bergamasco
di anni 96

Ne dà l'annuncio il figlio Renzo. Funerali venerdì 2 aprile alle ore 11,45 parrocchia Gran Madre di Dio.
— Torino, 1 aprile 1999.

E' deceduta

Lidia Rosso ved. De Michelis

La ricorderanno sempre: il figlio Armando con Cristina, Marco, Manuela. Funerali venerdì 2 aprile alle ore 11,45 parrocchia San Giovanni Bosco.
— Torino, 30 marzo 1999.

I residenti del condominio Turin Parc partecipano al dolore della famiglia in questa triste circostanza.

Serenamente è mancata

Ortensia Fracchia ved. Martelli

La piangono l'adorata figlia Simonetta, la cugina Lidia con Luisella e Domenico, parenti tutti.
— Torino, 30 marzo 1999.

Si stringono a Simonetta gli amici carissimi Giovanna Domenico Piermario Carlotta, Gianna Annamaria Sergio, Angiola Vittorio Tullio Dario, Terry Freddy Francesca Alberto, Giannina, Ines Nini Massimo Simonetta Corrado, Gladys Augusto Nicoletta Carlo, Liliana Renzo Sandra e gli amici di Torgnon: Acuto, Allievo, Cavagnero, Celona, Comba, Ferreri, Landi, Mancini, Marchese.

La famiglia Ambrosino commossa è affettuosamente vicina a Simonetta per la perdita della mamma

Ortensia Fracchia Martelli
— Torino, 31 marzo 1999.

Con grande affetto vicini a Simonetta in questo doloroso momento. Donata, Enzo, Andrea, Neviada e Piergiovanni.

Ha raggiunto il suo adorato Nani

Camilla Chiornio ved. Guala (Lina)
di anni 74

Ne danno il doloroso annuncio la figlia Teresa con Gerardo, il cognato Beppe e famiglia, il nipote Giorgio e famiglia, amici e parenti tutti. Un particolare ringraziamento alle care amiche Giulia e Lina. Funerali venerdì 2 alle ore 10 nella cappella ospedale Maria Vittoria.
— Torino, 31 marzo 1999.

Cara Zia LINA ci mancherai! Giorgio, Giulietta, Chiara e Silvia.

E' cristianamente mancata

Maria Olga Verzeletti in Visentin

Lo annunciano il marito Ruggero, i figli Roberto, Sergio, Maurizio, nipoti Ileana, Massimiliano, Gianluca, le nuore. Funerali venerdì 2 ore 10,15 Parrocchia Santa Giovanna Antida.
— Moncalieri, 31 marzo 1999.

Ercole, Fabio, Ausilia Pent partecipano al dolore della famiglia dottor Giorgio Marangio per la perdita della madre

Lina Bula
— Villarfocchiardo, 1 aprile 1999.

E' mancato ai suoi cari

Giovanni Stropiana

Danno il doloroso annuncio la moglie Alda, la figlia Nuccia, genero e nipote. Funerali giovedì 1º aprile ore 10 chiesa S. Giulia.
— Torino, 30 marzo 1999.

Ha raggiunto la sua Carmen

Francesco Balbo (Balbin)
anziano Lancia

Ne danno il triste annuncio il figlio Dario con Rita, Luca, Andrea, parenti ed amici tutti. Un ringraziamento al dr. Bruno Cattaneo per l'assidua assistenza prestata in questi anni. Per orario funerale telef. al nº 852298 (ore ufficio).
— Torino, 31 marzo 1999.

I consuoceri Pino e Lucia piangono il caro FRANCO.

I fedelissimi Lancia piangono la scomparsa dell'amico FRANCO socio promotore dell'associazione.

Giancarlo ed Eugenia Maroglio con Marco, Carlo e Loredana Forni con Luca, partecipano commossi.

Gli amici della Bacardi-Martini Product Development partecipano al lutto del Comm. Luigi Combetto per la mancanza del padre

Eldrado Combetto
— Jacksonville-Florida, 31 marzo 1999.

Tilli Romero ricorda con tanto affetto e infinita tristezza

don Pietro Rota

un amico che per tanti anni l'ha accompagnato attraverso le difficoltà della vita.
— Torino, 1 aprile 1999.

E' mancato

Bruno Marra
di anni 70

Lo annunciano con dolore la moglie, i figli, genero. Funerali giovedì 1 aprile alle ore 11,45 Parrocchia San Luca con partenza Ospedale San Luigi (Orbassano) alle ore 11,15.
— Torino, 1 aprile 1999.

E' mancata

Domenica Aimo ved. Cattelino (Michin)
anni 82

L'annunciano i figli Giovanni, Piero con rispettive famiglie, nuora, nipoti, parenti tutti. Funerali sabato 3 aprile, ore 10,30, Parrocchia S. Michele in Lemie.
— Villanova C.se, 31 marzo 1999.

A.'. G.'. D.'. G.'. A.'. D.'. U.'.

La R.'. L.'. Monte Pirchiriano n. 918 all'Oriente di Avigliana partecipa al lutto della famiglia per il passaggio all'Oriente Eterno del proprio ispettore di Loggia

Fr.'. Gualtiero Cremisi
— Torino, 31 marzo 1999.

Gli ex Combattenti della Sezione Francesco Baracca di Torino abbrunano riverenti la bandiera per la morte del socio fondatore

Gualtiero Cremisi
— Torino, 31 marzo 1999.

ANNIVERSARI

1-4-1996 1-4-1999
Riccardo Vitali
Papà indimenticabile.

1-4-'98 1-4-'99
dott. Sandro Crova
Lo ricordano con affetto Paola, Alice, Carletto, Giuseppe, Carlo Alberto. Messa martedì 6/4/1999 ore 19, c. Francia 29, Madonna di Lourdes.

1984 1999
Marisa Corrado Berno
Sempre nel cuore dei suoi cari.

NECROLOGIE - TARIFFE A PAROLA

NECROLOGIE: nome e cognome del defunto centrati, nonché eventuali titoli accademici ed onorifici: tariffa doppia. Località e data, obbligatorie in calce alla necrologia, vengono conteggiate per n. 4 parole.
ADESIONI: in presenza del nome e cognome centrati (tariffa doppia) sono obbligatori località e data in calce (conteggiati per n. 4 parole).
ANNIVERSARI: data e nomi centrati (obbligatori) tariffa doppia.
RINGRAZIAMENTI: con nome e cognome centrati (tariffa doppia) sono obbligatori località e data in calce (conteggiati per n. 4 parole).
Oltre a spese di trasmissione, Iva 20% per avviso.

Il presidente del Consiglio alla Cnn: impegno per una soluzione pacifica ma non si lasciano gli alleati

«Colpiremo finché Milosevic non si fermerà»

D'Alema: poi discuteremo sulla Nato

ROMA. La linea è sempre quella della fermezza. Le tensioni politiche, gli scontri interni alla maggioranza e all'agitatissimo Consiglio dei ministri di ieri, gli ultimatum di Verdi e cossuttiani non cambiano la posizione di Massimo D'Alema, anche se qualche distinguo finisce per emergere: «Questa vicenda richiederà poi una riflessione sulle strategie della Nato, sul suo modo di operare - dice il premier nell'intervista che la Cnn ha trasmesso nella tarda serata di ieri -. Ma di fronte a un dittatore e a una ferocia che davvero meritano una risposta dura, prevale l'esigenza della solidarietà all'alleanza: se Milosevic continuerà a colpire le popolazioni del Kosovo, la Nato continuerà a colpire lui. Mi rendo conto che questa è una prospettiva dura, ma è così e Milosevic lo deve sapere...».

Una posizione netta che si accompagna alla replica netta con cui aveva chiuso il dibattito della mattina con i suoi ministri: «Finché io sarò qui, l'Italia non uscirà dal gruppo degli europei che la Nato consulta prima di prendere le decisioni...». L'Italia, dice il premier alla Cnn, non «intraprenderà una strada diversa» rispetto alla Nato. «Non abbiamo mai avuto una posizione differente - insiste -. Certo, noi siamo un Paese particolarmente impegnato per una soluzione pacifica. Abbiamo un rapporto molto diretto con il Vaticano, per ragioni che sono fin troppo comprensibili: l'Italia è l'Italia, non è la Gran Bretagna...».

Piccole precisazioni che non possono soddisfare Luigi Manconi e Armando Cossutta, che prima firmano un documento congiunto che pone un aut aut al governo (impegno per una tregua o dissociazione dall'alleanza), e poi convocano d'urgenza i rispettivi vertici: oggi i Verdi, sabato i Comunisti italiani. Che cosa potrebbe succedere lo spiega Oliviero Diliberto in un'intervista al «Foglio» in edicola oggi: «Una delle ipotesi possibili è quella di un'uscita dal governo, e di un appoggio esterno per evitare che le destre possano prendersi il Paese».

Il premier, quindi, non rischia più di tanto. Non a breve, almeno, perché il Polo sostiene di non voler sfruttare la guerra per arrivare alla crisi. Soltanto Bertinotti e la Lega puntano i piedi, la seconda presentando ufficialmente una mozione di sfiducia. D'Alema deve comunque fare i conti con una maggioranza in fermento: se i contrasti con i cossighiani sembrano finiti in secondo piano (e ieri Mastella ha invitato D'Alema a non sopravvalutarli), la sinistra diessina è ormai vicinissima alle posizioni di Verdi e cossuttiani. E anche nel mondo cattolico cominciano ad emergere le prime dissociazioni: giovani, donne e anziani del Ppi firmano un appello perché «non si imponga per Pasqua la pace dei cimiteri».

La divisione tra le due anime della maggioranza emerge anche dalla riunione delle commissioni Esteri e Difesa delle due Camere, che ha radunato a Palazzo Madama i due ministri e alcuni leader di partito. Lamberto Dini e Carlo Scognamiglio hanno ribadito le posizioni già note: «Questo del Kosovo non è un conflitto facile, né ci sono formule magiche per risolverlo», commenta Dini al termine dei lavori, dopo aver esplicitamente affermato che il comportamento attuale del governo «non ha alternative».

La conferma della linea dura inasprisce le posizioni dell'opposizione interna: «Noi riteniamo che le milizie serbe si siano rese responsabili di massacri crudeli e crimini feroci - scrivono verdi e cossuttiani nel comunicato congiunto diffuso ieri pomeriggio -. Noi riteniamo che proseguire i bombardamenti indefinitivamente e indiscriminatamente sarebbe un'irreparabile tragedia. Noi non possiamo accettarlo». Manconi, dopo una burrascosa telefonata notturna con D'Alema, ha incontrato ieri mattina il presidente Scalfaro: «Gli ho detto che, di fronte al perpetuarsi del conflitto noi ci poniamo l'interrogativo di come conciliare la coerenza con la nostra posizione e la necessità di garantire un governo al Paese. Tra queste due legittime esigenze c'è un contrasto, e noi lo stiamo affrontando...». Più tardi, il portavoce dei Verdi ha incontrato Walter Veltroni. Al segretario diessino, Manconi avrebbe chiesto di sottoscrivere il documento comune. Veltroni avrebbe condiviso le preoccupazioni per l'evolversi della guerra, ma si sarebbe rifiutato di porre una firma che sarebbe stata pesantissima per le sorti del suo predecessore a Botteghe Oscure.

In tutto questo il Polo sta alla finestra e attende gli sviluppi. Beppe Pisanu dice che la «guerra va vinta», ma insiste nel chiedere un dibattito parlamentare per sciogliere i nodi» della maggioranza. «Cossutta si è schierato con Milosevic - dice da Napoli Gianfranco Fini -. Ma nell'eventualità di una crisi, il centro-destra saprà assumersi le sue responsabilità».

Guido Tiberga

Il leader dei Comunisti italiani Armando Cossutta con il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto
A destra: il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

L'ultimatum di Cossutta

«Tregua per Pasqua o ci ritiriamo»

ROMA. Aggiungendo minaccia a minaccia, ieri Armando Cossutta ha lanciato l'ultimo attacco al governo D'Alema, avendo come obiettivo la fine dei bombardamenti Nato.

Una giornata frenetica, per l'anziano presidente dei Comunisti italiani che aveva trionfalmente annunciato, al momento dell'ingresso al governo D'Alema, a Gennadi Zjuganov, «sai, abbiamo il ministro di Grazia e giustizia, quello degli Affari regionali, ma soprattutto il viceministro della guerra», intendendo indicare con ciò il sottosegretario alla Difesa Paolo Guerrini.

Era stato Oliviero Diliberto ad uscire da Palazzo Chigi nelle prime ore della mattinata lanciando l'allarme. Dentro, alla riunione del Consiglio dei Ministri il Guardasigilli sospettato dal *Foglio* di collusioni con Botteghe Oscure (ampiamente smentite) aveva invitato il Consiglio a «diversificarci all'interno della Nato dall'intransigenza americana cercando, anche in accordo con Schroeder e Jospin, una tregua di Pasqua». Era stato lo stesso Cossutta, precipitatosi all'audizione dei ministri degli Esteri e della Difesa in Senato, a chiarire in quella sede «o D'Alema chiede una tregua all'Onu, e si spende per la pace, o noi lasciamo il governo». Un Cossutta teso, che in Aula ha anche perso la pazienza quando dai banchi sono giunte frasi che ironizzavano, ma come, un comunista che chiede il rispetto della Santa Pasqua... «C'è poco da scherzare, in una situazione tragica come questa», aveva risposto il presidente e capo indiscusso degli ultimi comunisti italiani, «siamo in guerra, e la Pasqua è sacra per moltissimi». Così intenzionato a percorrere tutte le vie possibili prima del gesto estremo, il ritiro della delegazione dei Comunisti italiani al governo, Cossutta ha ieri convocato l'ufficio di presidenza del proprio partito, e per sabato il comitato centrale. Passi che, da soli, basterebbero a far capire quanto concreta sia l'eventualità di una crisi di governo, se non proprio della maggioranza. Perché se è vero che D'Alema, a Diliberto e Ronchi che chiedevano che Palazzo Chigi tornasse a proporre alla Nato una tregua da trascorrere riaprendo il tavolo di trattativa con Milosevic, aveva risposto con un «non possiamo comportarci come fossimo la Grecia», si capisce che a Cossutta non resta che una via obbligata.

> Convocato per sabato il comitato centrale La base del partito sta premendo per «differenziarsi immediatamente dalla sinistra guerrafondaia»

Al come percorrerla è stata dedicata ieri pomeriggio la riunione dell'ufficio di presidenza. Preceduta da una lunga telefonata con il leader dei Verdi Luigi Manconi, approdata poi in un documento congiunto cui ha aderito anche la sinistra di Botteghe Oscure, la riunione è stata dedicata all'esame degli scenari possibili. Perché Oliviero Diliberto, ad esempio, è notoriamente fautore di un'ipotesi: ministri e sottosegretari danno le dimissioni, ma il partito resta nella maggioranza. Tutti d'accordo, nella classe dirigente del partito: ma la base preme perché ci si liberi subito della contaminazione con la sinistra «guerrafondaia» al governo. La base reduce dalla recente scissione con Rifondazione si sente anche continuamente sbeffeggiata da Bertinotti che tutti i giorni lascia proclami, «i veri comunisti in un governo che approva la guerra non ci possono stare». E per dirla con Nerio Nesi che cita Lenin, «un gruppo dirigente non può seguire i desideri della base, deve piuttosto guidarli, e dunque esserne l'avanguardia. Ma non troppo, sennò resta da solo».

Adelante con juicio, dunque, «si metterà tutto l'impegno per cercare di arrivare alla pace», per dirla con Marco Rizzo, prossimo segretario dei Comunisti italiani. Anche perché, a metà di quella riunione, il portavoce Gianni Montesano ha bussato alla porta, e timidamente ha mostrato un lancio d'agenzia con il quale la Nato giudicava «umana» una sospensione dei bombardamenti per Pasqua. Il gelo è immediatamente calato nella sala. Cossutta, Diliberto, Rizzo, Nesi e gli altri per un attimo si sono trasformati in statue di sale. Ripreso il senso di realtà, si è valutato che l'obiettivo di allargare il fronte del dissenso nella maggioranza, che D'Alema ha «scelleratamente» schierato dalla parte degli americani, «i quali lavorano ormai per l'indipendenza del Kosovo, intaccando l'autonomia che il compagno Tito aveva conferito alle varie regioni della Jugoslavia», e stato centrato. Ma proprio questo rischia di rivelarsi un boomerang: se anche i Verdi, oltre ai cossuttiani, ritireranno la propria delegazione al governo, D'Alema si ritroverebbe con 4 ministri in meno. Una situazione difficile da accettare. Come ha detto allo stesso Cossutta, via telefono, Clemente Mastella, alla fine i Comunisti italiani potrebbero raggiungere un unico risultato: spingere il governo su posizioni ancor più filo-Nato.

Antonella Rampino

LO STRAPPO DI COSSUTTA E DEI VERDI

E il governo balla sul filo

Il premier: non facciamo la fine della Grecia

retroscena

ROMA

FORSE, Piero Fassino, ribattezzato l'amerikano dai suoi colleghi di governo, al termine del Consiglio dei Ministri di ieri ha peccato di ottimismo quando ha spiegato: «Noi teniamo botta sulla linea dell'intesa con gli alleati e non credo che i ministri di Cossutta lasceranno il governo». O forse, allo scadere dell'ennesimo ultimatum per il fine settimana di Pasqua (cioè sabato) lanciato ieri da Manconi e da Cossutta a D'Alema, accompagnato da una nuova richiesta stravagante («l'Italia deve chiedere una tregua e se c'è il no degli alleati deve dissociarsi politicamente dalla Nato ma non militarmente, altrimenti i nostri ministri escono dal governo», non succederà niente ma, al solito, prendendo a pretesto qualche nuova iniziativa diplomatica neo-comunisti e verdi ne faranno seguire ancora degli altri.

Potrà andare in un modo o nell'altro ma un dato è certo fin d'ora: questa maggioranza non è all'altezza delle responsabilità di un Paese che è in guerra e si trova a poco più di cento chilometri dalla linea del fronte. Se ne stanno rendendo conto i nostri stessi alleati e forse, in fondo in fondo, non se lo nasconde più neppure il premier stretto tra una crisi internazionale sempre più drammatica e una crisi interna che segnala i limiti strutturali di una maggioranza di centro-sinistra condizionata dai voti del Pcdi: limiti ben noti, che si sono manifestati in tutte le crisi internazionali di questi ultimi tre anni, ma che con la guerra alle porte si fanno ogni giorno più drammatici.

La giornata di ieri è stata emblematica. D'Alema si è trovato di fronte un Consiglio dei Ministri frastagliato e diviso tra pacifisti filo-serbi, pacifisti a priori, dubbiosi amletici, filo-Nato problematici e filo-americani convinti. In quel consesso il premier ha difeso la linea tenuta finora: solidarietà con gli alleati e nel contempo «ricerca sottotraccia» di ogni spiraglio che possa aprire la strada al negoziato. Poi a chi, come il verde Ronchi, il neo-comunista Diliberto e la cattolica Rosy Bindi, gli chiedeva di diversificarsi dalla Nato D'Alema ha risposto chiaro: «Noi non possiamo perdere il ruolo che l'Italia ha nella Nato e in Europa, non possiamo uscire dal gruppo di contatto della Nato. Parlate della Grecia che sta nella Nato ma non interviene, ma noi non siamo marginali come la Grecia, noi siamo l'Italia che ha ben altro ruolo internazionale. Non potete chiedere a me di ridurre il ruolo del nostro Paese. Se ciò avverrà in futuro io non sarò seduto su questa poltrona».

> «Non potete chiedere a me di ridurre il ruolo del nostro Paese nella Nato; se avverrà io non sarò su questa poltrona»

Ed ancora: «Non possiamo ragionare solo in termini di politica interna. Il presidente del Consiglio non deve tenere conto solo della sua maggioranza ma anche del ruolo che l'Italia ha nel contesto internazionale, degli impegni che ha preso. Deve guardare al Paese...».

Discorsi che hanno fatto breccia solo in alcuni ministri, non in tutti. Diliberto se l'è presa senza far nomi con il responsabile della Difesa, Scognamiglio, accusandolo di «irresponsabilità» per aver dichiarato che i nostri aerei hanno partecipato ad azioni di guerra. Quindi ha chiesto con forza al governo di assumere un'iniziativa «visibile» per una tregua a Pasqua. Stesso discorso ha fatto il verde Ronchi, mentre Rosi Bindi che ha vestito i panni della pasionaria pacifista per dar voce al malessere dei cattolici, a quanto pare, è arrivata a dire in termini provocatori: «A questo punto io sono filo-serba». Aperto a questi discorsi è apparso il diessino Antonio Bassolino. Nel mezzo, pieni di dubbi, si sono invece posizionati Enrico Micheli e Salvatore Cardinale, mentre sul versante più filo-Nato hanno detto la loro Giuliano Amato, Piero Fassino ed Enrico Letta. Il primo ha anche spiegato ai suoi interlocutori un concetto basilare di politica estera: «Il fatto che il nostro Paese partecipi alle operazioni militari in un ruolo di secondo piano, cioè che non sganci le bombe, riduce la nostra capacità di iniziativa diplomatica nel conflitto». Frase chiosata significativamente da D'Alema: «Effettivamente è un limite».

Insomma, il problema politico c'è, eccome. E la possibilità che il conflitto vada avanti per diverse settimane potrebbe farlo deflagrare nelle prossime 48 ore. Non per nulla ieri in Consiglio dei Ministri la questione di un nuovo equilibrio politico ha fatto capolino. Il ministro per l'ambiente Ronchi, che ha avanzato l'ipotesi di un'uscita dal governo dei ministri verdi e neo-comunisti senza, però, che questo implichi il venir meno della maggioranza (sono pessimista, il governo è impotente», si è sentito rispondere da D'Alema: «Non è un dato ininfluente la decisione di uscire dal governo in questi frangenti pur rimanendo nella maggioranza. Anche una scelta del genere finisce per modificare gli attuali equilibri politici». Se a questo si aggiunge che poco prima lo stesso premier aveva tessuto le lodi del «senso di responsabilità» dimostrato dall'opposizione in queste settimane e che le cronache delle riunione - non confermate da fonti ufficiali - parlano di un Amato che ha usato l'espressione *governo istituzionale*, si arguisce che la situazione si regge sul filo.

Così in questa commedia dell'assurdo l'Italia rischia di dare un bell'esempio, di essere un Paese che affronta una guerra aprendo una crisi di governo.

Dipenderà oggi da quello che decideranno sabato i neo-comunisti. A sentirli, danno l'idea di essere quasi condannati, pressati dalla loro base, a far uscire i loro ministri dal governo rimanendo, però, almeno per una fase in maggioranza. Cossutta spera solo che D'Alema assuma gli interrim dei ministeri che lasceranno Diliberto e Katia Belillo; il piano - sembra uno scherzo - è quello di riprendere quelle poltrone a guerra finita.

Eh già, l'Italia è il Paese dove può succedere tutto. Non per nulla anche a Palazzo Chigi e al Bottegone si comincia a discutere sugli scenari di crisi. Se Cossutta farà uscire i suoi rimanendo in maggioranza, D'Alema pensa di giocare appunto la carta degli interim, anche se non ne è del tutto convinto. Altrimenti si aprirà la strada al governo istituzionale, di un nuovo governo D'Alema appoggiato anche dal Polo. «Una scelta - ha fatto già presente Cesare Salvi al suo partito - che ci porterà anche ad eleggere un Capo dello Stato insieme al centro-destra e, probabilmente, alle elezioni anticipate a guerra finita». Il fattore guerra si prepara ad incidere pesantemente sugli scenari politici.

Augusto Minzolini

Manifestazione ad Aviano di «Beati i costruttori di pace»